

Wladimiro Settimelli

SALÒ oltre il revisionismo

Il progetto di legge di Alleanza nazionale attualmente all'esame del Senato prevede il riconoscimento alle milizie di Salò dello status di «cobelligeranti»...

Un onore che toccherebbe dunque anche ai soldati della Repubblica sociale che in accordo col Reich furono arruolati nelle Ss e si macchiarono di crimini efferati

Vogliono uguali diritti per Ss e partigiani

Se passa la proposta An, i repubblicani passati con i nazisti saranno equiparati a chi ha combattuto per la libertà

ROMA Si, anche le Ss italiane che operarono direttamente al comando dei nazisti negli ultimi mesi di vita della Rsi, se passerà il progetto di legge presentato da Alleanza nazionale e ora all'esame del Senato, potrebbero essere ritenute «cobelligeranti». Insomma, essere equiparati ai partigiani e ai combattenti della libertà. Tale onore non toccherebbe, dunque, soltanto alla Guardia nazionale repubblicana, alle camicie nere della «Muti» e ai membri delle varie bande di torturatori e di assassini che operarono, prima della Liberazione, a Roma, a Firenze, a Milano e a Torino. Tra loro, come sta scritto in tutti i testi di storia, c'erano gli uomini di Bardi, Pollastrini e Pietro Kock per quanto riguarda Roma o agli uomini del maggiore Mario Carità per Firenze. **Legittimi combattenti.** Ma quello che più colpisce, appunto, è la eventuale possibilità che persino gli ancora vivi delle «Ss» italiane, vengano considerati e riconosciuti legittimi combattenti.



Pavolini passa in rassegna una formazione delle brigate nere

Insomma, se il progetto di legge è assurdo e inaccettabile per i «repubblicani», mette in ansia e riempie di angoscia l'eventualità che la stessa situazione venga persino applicata a coloro che servirono direttamente agli ordini di Hitler.

Gli arruolamenti nelle «Ss» avvennero previo diretto e inequivocabile accordo tra il governo di Salò e lo stato maggiore delle «Ss» a Berlino. Dunque, gli italiani arruolati nel «corpo scelto» del nazismo, un corpo «arianissimo» al servizio dei Reich, un corpo responsabili di sterminii impensabili e gestore anche dei campi di concentramento, a tutti gli effetti erano anche soldati di Salò. Certo, il loro trattamento, dal punto di vista economico, da quello dell'armamento e della vita nelle caserme era completamente diverso dagli altri arruola-

Firenze, un appello dal consiglio comunale: «Il Parlamento non approvi questa legge»

FIRENZE Un appello al Parlamento affinché non approvi il disegno di legge, presentato da An e in discussione al Senato, che «riconosce la qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal '43 al '45 nell'esercito della Repubblica sociale italiana» è stato lanciato da Caffaz (Ds), Rotondaro (Pdc), Perini (Margherita), Falciani (Sdi), Varrasi (Verdi), Sgheri (Prc). «Facciamo appello - scrivono i consiglieri fioren-

tini - perché i consigli comunali approvino una mozione per chiedere al Parlamento di non votare il disegno di legge, al Presidente della Repubblica di esercitare tutti i poteri per non promulgare una legge che rappresenterebbe una vergogna per il nostro paese ed al ministro degli Esteri perché rifletta sulle conseguenze che siffatta legge avrebbe sul processo da lui stesso avviato di rottura con il passato regime fascista».

ti e questo suscitò proteste e gelosie tra gli stessi fascisti. Anche le «Ss» italiane, ovviamente, furono considerate formazioni d'élite e un corpo armato del tutto particolare. Intanto, sottratto allo stato maggiore italiano, ai vari gerarchi come Ricci e Pavolini e allo stesso Mussolini. **Arruolatevi!** L'arruolamento, si svolse in maniera rapidissima, perfino nei campi di prigionia italiani in Germania. E dunque chiaro che alcuni si ar-

ruolarono solo per tornare in Italia. Altri, successivamente, si unirono alle formazioni partigiane portando via dalle caserme tutto quanto potevano. Altri ancora, i peggiori, valutarono attentamente il fatto che, in Italia, e nelle zone sotto controllo fascista, con la divisa delle «Ss» addosso, era possibile spadroneggiare, rubare, torturare, senza doverne rispondere direttamente ai comandi italiani. Molti altri si arruolarono per poter servire fino alla fine il potere di Hitler, con il

quale un certo unanimità sta bene, questa è la debolezza della nostra borghesia. Dobbiamo renderci conto che esiste un ceto benestante che ignora o vuole ignorare cosa è stato il fascismo e cos'è stata, invece, la Resistenza».

Gli italiani in divisa nazista rubavano spadroneggiavano torturavano senza dover rispondere ai comandi italiani



l'intervista

Giorgio Bocca
partigiano e giornalista

Giampiero Rossi

«È il punto su cui questi neofascisti di An si contraddicono... anzi, si smascherano. E ci sono anche motivi elettorali dietro questa manovra»

«Fini, che ne è di Fiuggi? Si metta d'accordo con se stesso...»

MILANO «Questi neofascisti devono prima di tutto mettersi d'accordo con loro stessi: a Fiuggi avevano detto che Salò era stata una brutta pagina della nostra storia, adesso vogliono a tutti i costi equiparare i repubblicani ai partigiani. E Berlusconi si sente sicuro spalleggiato da questo partito dell'assurdo...». Giorgio Bocca riesce benissimo a rivestire l'amarezza con il sarcasmo, con la lucida analisi delle contraddizioni della destra che non sa liberarsi della sua natura fascista. Ma per chi, come lui, la Resistenza l'ha vissuta in prima persona, è difficile accettare che la storia possa essere riscritta a colpi di maggioranza parlamentare.



tra chi ha combattuto per la Repubblica di Salò e i partigiani. Che effetto le fa?

«Per dirla con una battuta - ma sottolineo che è una battuta, altrimenti chissà cosa si inventeranno questi qui - mi fa sorgere la

Bocca, da oggi, nel nome della "riconciliazione nazionale" in Senato si comincia a discutere dell'equiparazione

tentazione di un pensiero staliniano: che passi anche questa legge, ma sì, così almeno si rompe definitivamente questa disunità d'Italia».

Ma quel che sembrava fuori discussione rischia di diventare legge della Repubblica nata dalla resistenza e dalla sconfitta del fascismo.

«Sì, ma questo è il punto su cui si contraddicono, o si smascherano questi neofascisti di An: a Fiuggi, dieci anni fa, Gianfranco Fini aveva fatto le sue critiche al fascismo, aveva detto che Salò era stata una brutta pagina della nostra storia, mentre adesso manda avanti i suoi per far riconoscere ai repubblicani la stessa dignità dei partigiani. Ma insomma, se non altro che si metta d'accordo con se stesso».

Questa è una tentazione alla quale An non sa proprio resistere...

«Certo, e credere a un ripensamento dei fascisti - che non c'è mai stato -, è un errore: ripeto, prima si dicono democratici, dicono di riconoscersi in questa democrazia, poi fanno questa campagna anti-partigiana che ogni giorno si alimenta di una nuova invenzione. Direi che per la democrazia si dimostrano dei compagni di strada a dir poco inaffidabili».

Ma sugli italiani, secondo lei, questi argomenti fanno presa?

«Su quelli come me, che vedono in ogni atto di questa destra berlusconiana qualcosa di sbagliato, che si rendono conto di avere di fronte un partito dell'assurdo, certamente. Però, probabilmente sottotraccia, agli ita-

liani un certo unanimità sta bene, questa è la debolezza della nostra borghesia. Dobbiamo renderci conto che esiste un ceto benestante che ignora o vuole ignorare cosa è stato il fascismo e cos'è stata, invece, la Resistenza».

E a Berlusconi conviene?

«Lui evidentemente si sente in colleganza di classe, se non ideologica, con i fascisti, si sente più tranquillo. Del resto è un uomo talmente colto che non sapeva nemmeno bene cosa fosse un campo di sterminio, ha dovuto andare ad Auschwitz per poter dire che la prossima volta ci porterà suo figlio, prima non lo sapeva. È un uomo che ignora pretestuosamente la storia: ha definito "rivoluzionario" il Partito comunista italiano, che invece sin dai tempi della guerra di

Spagna fece la scelta democratica, tant'è che Togliatti contribuì a scrivere la Costituzione della repubblica spagnola. E lo stesso accadde in Italia alla fine della guerra. Le sa queste cose Berlusconi?».

Ma il testo che da oggi è in discussione in Senato che obiettivi ha?

«A me viene da pensare che abbia prima di tutto obiettivi elettorali. Se lo approveranno, e lo possono fare visto che sono maggioranza e se ne fregano di tutto il resto, salteranno fuori un bel po' di pensioni, e questi sono voti. Ma dal punto di vista concettuale è un'assurdità: come si fa a equiparare tra loro due cose tanto opposte come Salò e la Resistenza? Come si fa a riconoscere la pensione a gente che, se avesse vinto, avrebbe costruito l'Europa nazista delle leggi razziali?».

la storia e le stragi

I sedici nazifascisti di Stazzema. Ecco i nomi, dopo sessant'anni

Giorgio Sgheri

FIRENZE È una storia lunga 60 anni. Ci sono voluti anni di ricerche difficili per riuscire a dare un nome ai sedici nazifascisti che nel 1944 avevano un nome ed un cognome italiano ma indossavano una divisa tedesca, quella della famigerata 16° SS Panzergranader Reichsführer che insanguinò la Toscana e l'Emilia Romagna lasciandosi dietro centinaia di morti a Sant'Anna di Stazzema, Vinca, Val di Chiana, Marzabotto. Storia di autori di stragi sottratti alla giustizia, storia di fascicoli con nomi e fatti occultati dalla magistratura militare. I superstiti di Stazzema avevano sempre parlato di quegli italiani con la divisa dei nazisti, di qualcuno che gridava in dialetto mentre sparava su vecchi, bambini e donne. Ma nessuno li aveva mai identificati. Adesso è troppo tardi. Quando la task force della Procura di La Spezia ha individuato l'identità agli italiani arruolati nella 16° Divisione questi erano ormai quasi tutti morti. Gli investigatori di La Spezia hanno impiegato due anni per scoprire che soltanto uno dei 16 italiani individuati è ancora in vita. Si chiama Giacomino Maresia, ha 80 anni e vive in un paesino del Friuli con la famiglia, moglie, figli e nipoti. Sostiene di aver indossato quella divisa per uscire dal campo di concentramento di Dachau insieme ad altre centinaia di italiani. Era stato catturato a Trieste e spedito nel lager. Con quella divisa aveva il compito di provvedere alle scarpe dei soldati nazisti. Gli altri fascisti della Repubblica di Salò sono morti nel loro letto senza dover mai comparire davanti al tribunale per i loro misfatti. Si tratta di Girolamo Guffanti, Tommaso Jezi, Enrico Bonfiglioli, Marian Jwantschits, Edvino Deragna, Guerriero Lollo, Domenico Crepaz, Carmine Annarumo, Adolfo Varenzi, Pasquale Mazzolla, Bernardino Treducci, Antonio Di Pietro, Carlo Piantamida, Mario Macchiavelli e Giovanni Curcuis. Possibile che siano stati identificati solo sedici italiani quando è chiaramente emerso che centinaia di fascicoli intestati ai repubblicani seppelliti nell'armadio della vergogna non sono mai stati inviati alla magistratura ordinaria? Su molti fascicoli c'era un timbro - "archiviazione provvisoria" - e la firma dell'allora procuratore generale. Non solo. Pare che molte cartelle intestate ai nazifascisti italiani si siano rivelate vuote, prive di qualsiasi documento, carta o verbale. Chi ha fatto sparire quei documenti che provano come i repubblicani parteciparono ai massacri? C'è anche il sospetto che alcuni ex della Repubblica di Salò siano stati riciclati subito dopo la guerra nei servizi della Cia ottenendo protezione per sfuggire alla giustizia. L'anomalia di questa storia è che tutti i nazifascisti identificati come autori della strage di Stazzema siano stati riconosciuti estranei. Anche l'ultimo superstite, Giacomino Maresia, dice che lui non c'era a Stazzema, era già fuggito via.

Furono diversi battaglioni, che contavano centinaia di uomini: diversi eccidi portano anche la loro firma



vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità